

L'“ATTO DELLO SCRIVERE”  
TRA UNITÀ DEL TESTO E UNITÀ DEL DISCORSO

*Giancarmine BONGO (Napoli)*

1. *Un paradosso nella ricerca linguistica su testo e discorso*

Il punto di partenza in direzione del tema proposto dal convegno (l'“atto dello scrivere”), nonché di una possibile riflessione metodologica rilevante sia per studi di tipo letterario che per studi di tipo linguistico dedicati al problema della scrittura – per la quale sarà indicata a mo' di traccia una direzione di sviluppo –, è costituito da una questione di persistente attualità per la ricerca linguistica: quella del rapporto fra *testo* e *discorso* e della loro determinazione quali “unità” ovvero forme dell'analisi del linguaggio.

Sebbene “testo” e “discorso” rappresentino a pieno titolo oggetti della ricerca linguistica (così come, da un tempo anche più lungo, lo sono pure nella *Literaturwissenschaft*), il loro rapporto è in siffatta prospettiva tutt'altro che univoco, tanto dal punto di vista teorico che nella pratica dell'analisi. Testimonianza di ciò è il fatto che (riassumendo in maniera fortemente schematica) è possibile individuare nell'attuale panorama degli studi linguistici – con particolare riferimento a quelli di lingua tedesca – due posizioni opposte: per l'una la possibilità di determinare testo e discorso, nonché il loro rapporto, si fonda su una *necessità di integrazione*, vale a dire le due dimensioni possono essere comprese e descritte essenzialmente in virtù dell'“inserimento” di una dimensione nell'altra; per l'altra la medesima possibilità si fonda proprio sulla *necessità di una non-integrazione* così intesa. Ma ciò che è più interessante è che *entrambe* le prospettive si richiamano a Michel Foucault e al suo concetto di discorso.<sup>1</sup>

Si tratta di una circostanza paradossale e certamente degna di un approfondimento, che può essere illustrata attraverso due citazioni che ben la rappresentano<sup>2</sup>:

Für die theoretische Diskussion ist [...] eine begriffliche Umprägung [von Diskurs] [wichtig geworden], wie sie insbesondere Michel Foucault vorgenommen hat.

---

<sup>1</sup> Compiendo questa schematizzazione vengono consapevolmente tralasciati ulteriori punti di vista, come ad esempio quello di Konrad Ehlich e della *Funktionale Pragmatik*, nel cui ambito la concettualizzazione di testo e discorso e la loro differenziazione sul piano sistematico avvengono a partire dalla dimensione dello *Sprechakt* e dalla copresenza o meno dei ‘partner’ comunicativi (*Sprecher/Hörer* ovvero *Schreiber/Leser*). Così il testo viene definito come «zerdehnte Sprechsituation» (cfr. Ehlich 1984), mentre i discorsi sono concepiti come «sprachliche Tätigkeiten von zwei oder mehr Aktanten bestimmt, die in einer Sprechsituation kopräsent sind» (Rehbein 2001: 928).

<sup>2</sup> Le citazioni che seguono sono tratte da due manuali d'introduzione rispettivamente alla *Textlinguistik* e alla *Diskurslinguistik*. La scelta di questo tipo di fonti, che si trovano per così dire ‘a valle’ del dibattito interno a ciascuna delle discipline, consente di dimostrare come le diverse posizioni possano essere considerate come ormai sufficientemente consolidate nei rispettivi campi.

[...] Ausgangspunkt ist die [...] Überlegung, dass Texte, die vom Produzenten als abgeschlossene Ganzheiten gesetzt werden, dennoch nie völlig unabhängig von anderen Texten sind. Sie stehen vielmehr immer in Traditions- und/oder Diskussionszusammenhängen, greifen Stichworte und Gedanken anderer auf, wenden sich gegen diese o. ä., und sie sind auf jeden Fall vollständig nur mit Rücksicht auf das verstehbar, was der Produzent schon an anderen Texten zum selben Thema rezipiert hat. Für die – nicht individuell, sondern gesellschaftlich konstituierte – Gesamtheit der Texte, die in einem solchen Sinne miteinander verbunden sind, benutzt man inzwischen häufiger den Begriff *Diskurs*. [...] Festgehalten sei hier [...], dass man [...] den Text nicht mehr als absolut selbständige und unabhängige Größe und auch nicht mehr als (gegenüber dem Satz) neue oberste Einheit linguistischer Beschreibung betrachtet, sondern ihn jetzt auch als Bestandteil von übergreifenden Diskursen begreift, in die er eingebettet ist (Adamzik 2004: 46).

Un testo è dunque in questa prospettiva un'unità minore contenuta in un'unità maggiore, in un insieme di testi, ovvero in un discorso, tematicamente costituito o costituibile; l'obiettivo di integrazione è fondato in ultima analisi su un rapporto basilare di contenuto e contenitore. Si tratta di un punto di vista diffuso nella più recente *Textlinguistik*, che è rintracciabile anche in altre introduzioni alla disciplina (cfr. ad es. Heinemann/Heinemann 2002: 61ss.). Nella seconda citazione invece leggiamo:

[...] die Bestimmung des Diskurses als textübergreifende Einheit, die an das Ende einer Reihe vom Morphem zum Satz gestellt wird, [entspricht] nicht dem Foucault'schen [...] Diskursbegriff [...]. Aussagen- und Wissensnetze sind mit Textgeflechten bzw. Korpora nur bedingt in eins zu setzen (Spitzmüller/Warnke 2011: 116s.).

Nel considerare come essenziale proprio il rifiuto di un'integrazione fra testo e discorso nei termini proposti da Adamzik, questa posizione porta in primo piano la dimensione del *sapere*, che non possiamo qui approfondire. Richiamiamo solo due caratteristiche attribuite a ciò che viene definito "sapere" nella più recente *Diskurslinguistik*, vale a dire il suo carattere storico-sociale e la sua natura di *pratica* (anche e prima di tutto linguistica) che costruisce se stessa (cfr. *ivi*, p. 40s.). Ciò conferisce al "discorso" un carattere non più *sovratestuale*, bensì *transtestuale*, nel senso di una dimensione del linguaggio che supera quella del testo senza includerla, e con ciò vengono tracciate anche le differenze di impostazione metodologica e di oggetto stesso dell'indagine fra *Textlinguistik* e *Diskurslinguistik*, che le rendono discipline complementari, ma in linea di principio indipendenti tra di loro:

Wo es der Textlinguistik primär um intertextuelle Verknüpfungen und textübergreifende Strukturen geht, die mit Hilfe kulturanalytischer Befunde erklärt werden sollen, geht es der Diskurslinguistik um die Analyse von Wissens- und Machtstrukturen, wozu *auch* intertextuelle Verknüpfungen untersucht werden. Textlinguistik und Diskurslinguistik sind mithin zwar Teildisziplinen, die eng zusammenarbeiten können, keine der beiden wird aber die jeweils andere vollständig integrieren können (*ivi*, p. 117).

È possibile rendere evidente anche graficamente le differenti concettualizzazioni di "discorso" riassunte in Adamzik (2004) e Spitzmüller/Warnke (2011):

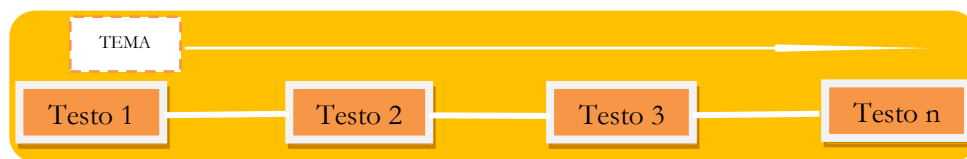


Fig. 1: Dimensione del discorso come insieme di testi tematicamente collegati fra loro (*definizione A*).

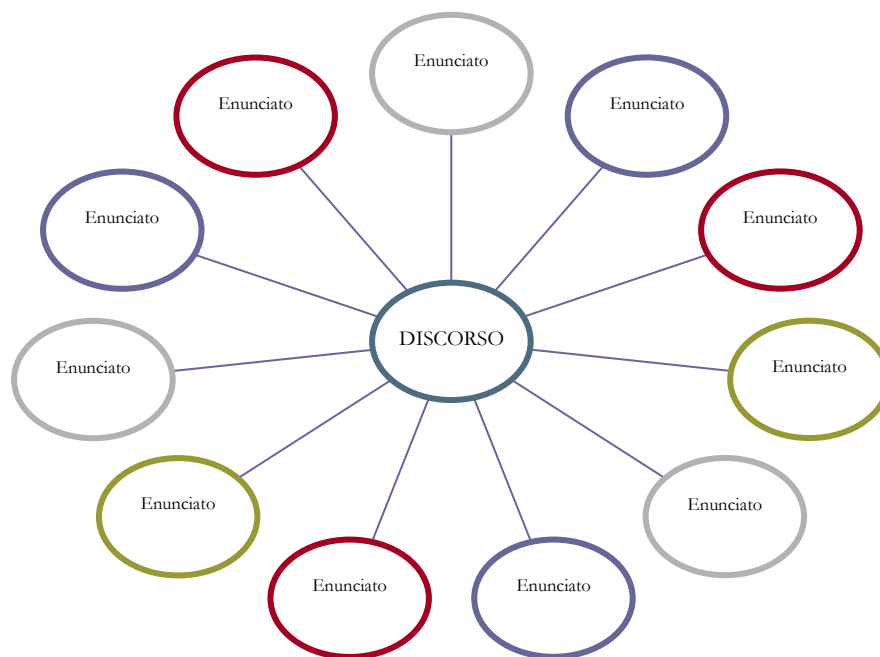


Fig. 2: Dimensione del discorso come rete di enunciati, indipendente dall'unità del testo, dalla sua struttura e dal collegamento con altre unità testuali (*definizione B*).

## 2. Uno sguardo su Foucault: il testo non è una parte del discorso

Pur assumendo ovviamente come legittima una differenza di opinioni e di interpretazioni, un confronto con gli scritti di Foucault e con i suoi pronunciamenti sul concetto di discorso, cui entrambe le posizioni presentate si richiamano con esiti così discordanti, si impone. Esso può a mio parere mostrare come la definizione di discorso espressa dalla posizione A appaia con tali pronunciamenti in larga misura incompatibile. Pur senza entrare nel dettaglio, ricordiamo alcuni degli snodi concettuali fondamentali di Foucault – sviluppati soprattutto ne *L'archeologia del sapere* e presentati qui per così dire già in prospettiva linguistica –, che possono chiarire quest'affermazione:

- nell'impostazione di Foucault il “discorso” è in primo luogo il campo immenso, ma delimitabile, costituito dall'«insieme di tutti gli enunciati effettivi [...] nella loro dispersione di avvenimenti» (Foucault 2009<sup>5</sup>: 37), vale a dire di

concrete realizzazioni di linguaggio tenute insieme dal loro carattere *storico* di accumulo, di «serie». In questo senso la parola tedesca *Geschichte*, da *Schicht*, se interpretata letteralmente come “insieme, successione di strati” può indicare con esattezza la dimensione cui Foucault si riferisce. Non vi è dunque nella caratterizzazione primaria del discorso (proprio con l’aiuto della quale è secondo il pensatore francese possibile delineare il progetto di una «descrizione pura» del discorso; cfr. *ibidem*) alcun riferimento ai testi, *al contrario*: il discorso si rende visibile proprio nel momento in cui si sospendono quelle che Foucault chiama le «forme della continuità» (cfr. ad es. *ivi*, p. 29ss.), che sono anche quelle linguistiche e che accolgono, selezionano e ordinano elementi differenti, provenienti da eventi, “strati”, difformi (proprio nel senso suggerito dalla definizione A sopra riportata): sotto il profilo più specificamente linguistico si tratta della sospensione della forma dell’«opera», del «libro» e in definitiva soprattutto del *testo*. Essenziale è anche il fatto che in questa costituzione originaria non esiste alcun nesso di tipo tematico, o in senso lato di “coerenza”, alla base del discorso. Si tratta per così dire della pura materialità del linguaggio, potremmo dire costituita precisamente dalla “dispersione accumulativa” degli elementi che compongono le forme della continuità linguistica (molto concretamente è proprio una siffatta costitutiva dispersione che in ultima analisi permette di riutilizzare o riformulare materiale linguistico in nuovi testi);

- l’«unità elementare del discorso» è dunque non il testo, bensì l’*enunciato* (cfr. *ivi*, p. 105ss.). Esso rivela appieno il carattere storico-linguistico del discorso, nel senso di evento del linguaggio in quanto tale legato a specifiche condizioni di esistenza (un determinato contesto, un determinato luogo, un determinato tempo ecc.). Ciò che così viene delineato è un particolare *modo* di esistenza del linguaggio, che per parlare in termini di Saussure non è né *langue*, né *parole*. Qui si situa anche il passaggio che Foucault compie dal “discorso” come dimensione generale del linguaggio ai singoli discorsi, vale a dire formazioni di enunciati con le medesime condizioni di esistenza (cfr. ad es. *ivi* già a p. 43ss.). Ancora una volta però non si tratta di testi ovvero insiemi di testi, bensì di «sistemi di dispersione». Ciò che è decisivo è il fatto che l’enunciato non è legato ad alcuna forma linguistica (e tantomeno a quella del testo), pur potendo costituirsi attraverso qualunque forma linguistica, poiché è, come dice Foucault, una «funzione di esistenza» del linguaggio (*ivi*, p. 117ss.) a prescindere dalla forma che esso assume (l’enunciato può avere forma di parola, di frase, addirittura di didascalia, e solo in questo senso anche di testo).

Dunque nei termini di Foucault una cosa appare certa: è impossibile concepire il discorso come un insieme di testi tematicamente collegati, che è poi il presupposto su cui si basa non solo la citata concettualizzazione di Adamzik, ma molta della pratica della *Textlinguistik* in generale, e anche gran parte dell’analisi linguistica del discorso. Tale presupposto tra l’altro è stato espresso anche sul piano teorico, in maniera molto esplicita, fin dagli esordi della *Diskurslinguistik*; in Busse/Teubert (1988: 14) ad esempio leggiamo: «Unter *Diskursen* verstehen wir im forschungspraktischen Sinn virtuelle Textkorpora, deren Zusammensetzung durch im weitesten Sinne inhaltliche (bzw. semantische) Kriterien bestimmt wird». Non è però in Foucault che si può trovare conforto per questa posizione (tentativo che del resto non viene compiuto in Busse/

Teubert); naturalmente nulla vieta di utilizzare un tale concetto di discorso a prescindere da Foucault.

### 3. Rovesciamento della prospettiva: il discorso come parte del testo

Tuttavia ritorniamo ora alla citata definizione di Adamzik (A):

Ausgangspunkt ist die [...] Überlegung, dass Texte, die vom Produzenten als abgeschlossene Ganzheiten gesetzt werden, dennoch nie völlig unabhängig von anderen Texten sind. Sie stehen vielmehr immer in Traditions- und/oder Diskussionszusammenhängen, greifen Stichworte und Gedanken anderer auf, wenden sich gegen diese o. ä., und sie sind auf jeden Fall vollständig nur mit Rücksicht auf das verstehbar, was der Produzent schon an anderen Texten zum selben Thema rezipiert hat.

Chi potrebbe sostenere che simili osservazioni non siano condivisibili, che partendo da un testo e rispetto a esso questa dimensione di discorso non sia essenziale? Il testo è effettivamente determinato da un discorso così concepito; semplicemente in tal senso il discorso non va inteso come un'unità o forma linguistica, bensì piuttosto come una stratificazione di enunciati rilevanti o addirittura determinanti rispetto a un testo (poiché portatori di comuni modalità di esistenza).

Inaspettatamente il discorso in prospettiva foucaultiana rientra così in gioco in rapporto all'unità del testo, anche se in una maniera differente. Il testo non può costituirsi come enunciato, o meglio ancora come spazio di enunciati, se non *necessariamente* rispetto a un discorso, e tale costituzione è una caratteristica essenziale del testo, che dell'enunciato possiede il carattere di *evento*: ciò corrisponde tra l'altro all'idea, ormai consolidata nella linguistica in generale, e non solo in quella d'ispirazione pragmatica, che il testo sia da intendere come l'unità fondamentale della comunicazione. Con una formulazione paradossale rispetto alla prospettiva corrente si potrebbe addirittura dire che in senso linguistico è il discorso a costituire una dimensione del testo, a esserne parte – anche se certamente non nel senso di essere contenuto in esso come unità minore –, e non viceversa il testo a essere parte di un discorso.

Si potrebbe illustrare quest'affermazione con un'immagine: quella del testo come *realtà linguistica bidimensionale*, con una dimensione orizzontale costituita dalla struttura lineare del significante, dai rapporti sintattici e così via, e da una dimensione verticale, quella degli enunciati nella loro primitiva natura di “già detto”, “già formulato” a determinate condizioni e – almeno parzialmente – alle medesime condizioni; una dimensione questa che in quanto tale si distingue anche dall'aspetto più strettamente semantico e non è da identificare esclusivamente con quest'ultimo (che pure ovviamente esiste e concorre a costituirlo). L'immagine che si compone è in definitiva quella del *sistema* come dimensione orizzontale e del *discorso* come dimensione verticale del *testo*.

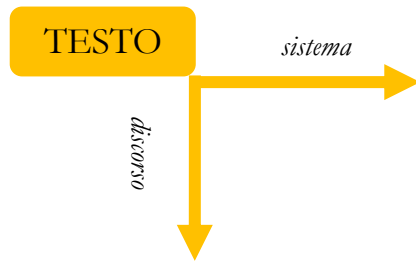


Fig. 3: Testo come sistema e discorso.

È possibile scorgere in maniera esemplare questa realtà linguistica bidimensionale nei testi scientifici, per i quali le modalità di esistenza del “già detto” sono assolutamente essenziali, soprattutto in strutture di tipo assertivo e non argomentativo:

Eine symmetrische Atomanordnung ist im allgemeinen die Konsequenz der Minimierung der Inneren Energie („Zeitschrift für Kristallographie“ 2000, 215, S. 148).

Questa frase ha una struttura lineare facilmente analizzabile, composta da costituenti e dai relativi nessi morfosintattici; a ciascuno di essi il linguista, pur senza comprendere in fondo esattamente il significato della frase, è in grado di attribuire un nome, una funzione e una spiegazione (con le dovute differenze di modellamento teorico, ove necessario). Ma questa frase possiede anche una dimensione verticale, *altrettanto linguistica*, molto meno visibile, in cui sono contenuti come enunciati di un discorso i nessi che renderebbero forse la frase comprensibile anche a un linguista, e che sono presenti come *già formulati* – questo è qualcosa di diverso dal semplice significato di una serie di termini specializzati, poiché ha a che fare con il concreto uso linguistico di tali termini, con le concrete formulazioni linguistiche ovvero strutture lineari in cui questi termini sono apparsi. Esse determinano legami concettuali, ma anche più materialmente e propriamente linguistici, essenziali per l’uso e soprattutto per il *ri-uso*, che si manifestano anche ad esempio a livello lessicale in fenomeni simili alle *collocations*<sup>3</sup>, ma situati sul piano discorsivo.

Per comprendere meglio quest’ultimo aspetto riportiamo qui un esempio tratto dal linguaggio specializzato della sociologia. I termini *Pluralisierung/pluralisiert* (spesso in associazione con *zunehmend* in funzione aggettivale o avverbiale) vengono combinati nel significato di “Ausdifferenzierung” con *Gesellschaft/-en* oppure con *Familienformen*, creando delle collocazioni di tipo terminologico (anche se non necessariamente sempre esplicitamente terminologizzate). Tuttavia quest’uso – che è primariamente per l’appunto di tipo discorsivo, vale a dire disposto in “serie”, come accumulo, al di là di singole specifiche occorrenze, di riferimenti puntuali ovvero precise *citazioni* – si estende in quanto tale anche oltre le combinazioni terminologiche o semiterminologiche, allo stesso tempo consentendo e determinando un *ri-uso* in strutture lineari *analoghe* sempre all’interno della stessa formazione discorsiva, come nel seguente esempio:

<sup>3</sup> Sulla presenza in generale delle *collocations* nella scrittura scientifica si cfr. ad es. Gledhill 2000.

Welche Sachverhalte sind genauer gemeint, wenn man von Inklusion und Exklusion spricht? Es geht in jeder Verwendung dieser Unterscheidung immer um die Art und Weise, in der in kommunikationsbasierten und im Verhältnis zueinander *pluralisierten Sozialsystemen* die personale Umwelt dieser Systeme entweder eingeschlossen oder ausgeschlossen wird (Stichweh 2003: 48, corsivo mio).

#### 4. "Io scrivo": prospettive di un modello di competenza testuale con strumenti foucaultiani

La possibile interpretazione del rapporto fra testo e discorso sopra delineata può costituire da un lato la base per un modello di analisi linguistica che in senso pienamente foucaultiano si potrebbe definire «archeologica», vale a dire slegata dalla dimensione della competenza e rivolta invece al linguaggio come «positività» (cfr. ad es. Foucault 2009<sup>5</sup>: 168), come «prodotto», e alle sue modalità di esistenza. L'esatta portata di questo tipo di approccio deve essere in realtà ancora misurata dalla ricerca linguistica, eventualmente con l'aiuto di modelli di analisi del discorso già in uso (come il modello DIMEAN, la *Diskurslinguistische-Mehr-Ebenen-Analyse* proposta ad es. da Warnke/Spitzmüller 2008 e ripresa successivamente dagli stessi autori) o con modelli nuovi, e merita in ogni caso un approfondimento.

Dall'altro lato sulla base di tale interpretazione (vale a dire con strumenti foucaultiani) è anche possibile, in un orizzonte più specificamente linguistico che "foucaultiano", individuare anche un altro aspetto del rapporto fra testo e discorso: il modo in cui l'unità del testo e la sua *realizzazione* – l'"atto dello scrivere" – dipendono dall'unità del discorso, cioè da tutto ciò che non è individuale nell'atto dello scrivere, ma è comunque linguaggio. In un certo senso dunque è possibile scorgere in questa maniera i presupposti per un modello di analisi della *competenza testuale* linguisticamente rilevante. Il punto di vista di chi realizza il testo è tra l'altro presente e determinante rispetto alla comprensione di ciò che è discorso anche nella definizione di Adamzik che è stata sopra ampiamente commentata.

Quello che emerge è, parafrasando l'«io parlo» di Foucault, un modello dell'"io scrivo" in una sua particolare dimensione: in essa l'"io scrivo" si riferisce a un discorso che, offrendogli un oggetto, gli serve da supporto (cfr. Foucault 1998: 12). In questa maniera la sua caratteristica principale è precisamente la posizione del soggetto, che in prospettiva foucaultiana rispetto al discorso non è essenzialmente l'individuo che ha prodotto l'"atto dello scrivere", quanto una sorta di funzione vuota che fino a un certo punto può essere svolta indifferentemente da individui diversi.

Non bisogna dunque concepire il soggetto dell'enunciato come identico all'autore della formulazione. Né sostanzialmente, né funzionalmente. In effetti esso non è causa, origine o punto di partenza di quel fenomeno che è l'articolazione scritta o orale della frase [...]. È un posto determinato e vuoto che può essere effettivamente colmato da individui differenti (Foucault 2009<sup>5</sup>: 127).

In altre parole: il soggetto dell'"io scrivo", laddove la scrittura si riferisce a un discorso, è di volta in volta il soggetto che *opera* con enunciati senza esserne necessariamente l'autore. Il soggetto è dunque determinato dagli enunciati, e non viceversa. Nella scrittura che si fonda sul discorso è sempre presente non un soggetto determina-

to, ma una determinata posizione del soggetto. Una posizione dispersa nella discontinuità degli enunciati, che di fatto sconfessa ogni ideale irenico di unità formale.

Tutto ciò (a dispetto forse delle apparenze) non è affatto un fenomeno astratto. Esso caratterizza piuttosto nella sua qualità più peculiare l'atto della scrittura "scientifica" (anche nei termini generali di "falsificabilità" della scienza). Possiamo osservarlo nella sua forma per così dire più 'primitiva' in un genere testuale scientifico di rielaborazione come lo *Exzerpt*, che ha il compito di sistematizzare il processo di lettura di altri testi scientifici, raccogliendo e organizzando le informazioni che se ne traggono<sup>4</sup>. Nella sua realizzazione l'"io scrivo" si pone plasticamente come soggetto degli enunciati di un discorso, di un "già detto" di cui non è l'autore, assumendoli talora addirittura nella forma di citazione letterale da uno o più testi, oppure avviando quel processo di riutilizzo e riformulazione che tiene insieme *variabilità* e *permanenza* del linguaggio e che costituisce su un piano più particolare il tratto essenziale della scrittura scientifica, nonché su uno più generale la dimensione più propria di *sapere* in senso linguistico (al di là anche della sua determinazione nell'ambito della *Diskurslinguistik* cui si è accennato nel § 1) e una delle caratteristiche fondamentali del linguaggio in quanto tale. È da questo punto che prende avvio anche il processo di scrittura dei testi scientifici veri e propri (dall'articolo alla monografia).

Si potrebbe infatti illustrare come la posizione dell'"io scrivo" attraversi l'intera struttura formale e funzionale di tali testi, determinandone in primo luogo l'organizzazione prototipica, che è stata enucleata e discussa in prospettiva linguistica da Weinrich (1995: 160) sulla base del genere testuale "articolo su rivista scientifica", ma da lui stesso poi estesa anche ad altri generi, a cominciare dalla monografia. La posizione dell'"io scrivo" è presente nell'introduzione allo "stato dell'arte" (componente I del testo scientifico secondo Weinrich), in qualunque maniera quest'ultima sia concretamente realizzata: qui è particolarmente evidente come essa consista nell'essere soggetto di enunciati discorsivi, che compaiono già codificati come tali. Essa è poi presente nella discussione teorico-metodologica e nell'esposizione dei risultati della ricerca (componente II e III del testo scientifico secondo Weinrich), dove corrisponde alla possibilità di "falsificare" presupposti e risultati dell'indagine, ovvero consentire alla posizione del soggetto di essere "vuota" (e non assegnata una volta per tutte, per così dire 'privata') e alle formulazioni linguistiche di poter essere propriamente enunciati discorsivi. Essa è presente infine nell'esposizione delle future prospettive di ricerca (componente IV del testo scientifico secondo Weinrich): lo è in maniera addirittura programmatica come possibilità altrui di occupare la posizione di soggetto di ulteriori enunciati preventivamente costituiti e annunciati come discorsivi.

La considerazione conclusiva è ora più che altro un'indicazione: nel porre la dimensione dell'"io scrivo" ovvero "io parlo" in riferimento al discorso, Foucault rinvia anche (in maniera forse inattesa) a una dimensione alternativa, quella in cui l'"io scrivo" «sfugge al modo d'essere del discorso» (Foucault 1998: 14) – e questa è per lui la possibilità della parola letteraria, che è caratterizzata proprio da un ruolo radicalmente differente del *soggetto*, del suo rapporto con il linguaggio e del modo con cui da un atto di scrittura il soggetto è determinato. Nei termini proposti dello sviluppo di un possibile modello organico di competenza testuale a partire dalla dimensione foucaultiana di discorso si tratta di una prospettiva affascinante, che meriterebbe a mio avviso di essere esplorata. Se si raccoglie quest'indicazione, si possono in sostanza porre le

---

<sup>4</sup> Su questo peculiare genere testuale, sulla sua definizione e sulle sue varianti si cfr. Ehlich (1981), Bongo (2010).



premesse per una teoria complessiva dell'atto dello scrivere, in cui l'analisi di testi letterari e l'analisi di testi non letterari potrebbero disporre di una base di riferimento comune, non determinata preventivamente da una delle due parti e a vantaggio di una delle due parti – in un'ottica di confronto metodologico, che sotto molti aspetti e soprattutto in considerazione dell'attuale situazione delle cosiddette “discipline umanistiche” costituisce un valore già in sé.

### 5. Bibliografia

- Adamzik, Kirsten (2004): *Textlinguistik. Eine einführende Darstellung*. Tübingen.
- Bongo, Giancarmine (2010): *Exzerpte wissenschaftlicher Texte im universitären DaF-Unterricht*. In: Foschi Albert, Marina/Hepp, Marianne/Neuland, Eva/Dalmas, Martine (Hg.): *Text und Stil im Kulturvergleich*. München, 102-110.
- Busse, Dietrich/Teubert, Wolfgang (1988): *Ist Diskurs ein sprachwissenschaftliches Objekt? Zur Methodenfrage der historischen Semantik*. In: Busse, Dietrich/Hermanns, Fritz/Teubert, Wolfgang (Hg.): *Begriffsgeschichte und Diskursgeschichte. Methodenfragen und Forschungsergebnisse der historischen Semantik*. Opladen, 10-28.
- Ehlich, Konrad (1981): *Zur Analyse der Textart „Exzerpt“*. In Frier, Wolfgang (Hg.): *Pragmatik. Theorie und Praxis*. Amsterdam, 379-401.
- Ehlich, Konrad (1984): *Zum Textbegriff*. In: Rothkegel, Anneli/Sandig, Barbara (Hg.): *Text – Textsorten – Semantik: Linguistische Modelle und maschinelle Verfahren*. Hamburg, 9–25.
- Foucault, Michel (1998): *Il pensiero del fuori*. Milano.
- Foucault, Michel (2009<sup>5</sup>): *L'archeologia del sapere*. Milano.
- Gledhill, Christopher (2000): *Collocations in Science Writing*. Tübingen.
- Heinemann, Wolfgang/Heinemann, Margot (2002): *Grundlagen der Textlinguistik: Interaktion – Text – Diskurs*. Tübingen.
- Rehbein, Jochen (2001): *Das Konzept der Diskursanalyse*. In: Brinker, Klaus/Antos, Gerd/Heinemann, Wolfgang / Sager, Sven F. (Hg.), *Text- und Gesprächslinguistik. Linguistics of Text and Conversation*. Bd. 2 (*Gesprächslinguistik*). Berlin, New York, 927-945.
- Spitzmüller, Jürgen / Warnke, Ingo H. (2011): *Diskurslinguistik. Eine Einführung in Theorien und Methoden der transtextuellen Sprachanalyse*. Berlin, New York.
- Stichweh, Roland (2003): *Inklusion/Exklusion und die Soziologie des Fremden*. In: „Annali di sociologia“/“Soziologisches Jahrbuch“ 16 (2002/2003), 47-56.
- Warnke, Ingo H./Spitzmüller, Jürgen (2008): *Methoden und Methodologie der Diskurslinguistik – Grundlagen und Verfahren einer Sprachwissenschaft jenseits textueller Grenzen*. In: Warnke, Ingo H./Spitzmüller, Jürgen (Hg.): *Methoden der Diskurslinguistik. Sprachwissenschaftliche Zugänge zur transtextuellen Ebene*. Berlin, New York, 3–54.
- Weinrich, Harald (1995): *Wissenschaftssprache, Sprachkultur und die Einheit der Wissenschaft*. In: Kretzenbacher, Heinz L./Weinrich, Harald (Hg.): *Linguistik der Wissenschaftssprache*. Berlin, New York, 155-174; Weinrich, Harald (2006<sup>3</sup>): *Sprache, das heißt Sprachen*. Tübingen, 253-268.